

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

29 giugno - 5 luglio 2024

Forum in Masseria, imprese al centro

L'appuntamento

Dieci panel da oggi al 7 luglio a Manduria sugli scenari economici per l'Italia post G7

Andrea Gagliardi

Come si ridisegna lo scenario macro-economico dopo le elezioni europee e il G7 a guida italiana? Quali le prospettive di sviluppo per le imprese Italiane? Sono le domande a cui si propone di rispondere la sesta edizione di "Forum in Masseria", la rassegna economica e politica ideata e organizzata da Bruno Vespa con la società di consulenza strategica per la comunicazione Comin & Partners, in programma a Manduria (Taranto) da oggi al 7 luglio. Durante la

tre giorni, dal titolo "La nuova Europa: il ruolo del nostro Paese e delle nostre imprese nel contesto internazionale", si alterneranno più di 40 ospiti del mondo industriale e istituzionale, tra cui dieci ministri. Si inizia oggi pomeriggio con la transizione energetica: il titolare dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, insieme, tra gli altri, a Emanuela Trentin, a.d. di Siram Veolia, porterà sul tavolo la sfida che Italia e Europa affronteranno in termini di neutralità tecnologica. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani entrerà nel merito del piano Mattei per l'Africa mentre

il Ceo di Multiversity Fabio Vaccaroni parlerà di formazione e digitale. Sullo sfondo c'è anche il Global Gateway, il progetto Ue che mira a sviluppare nuove infrastrutture nei paesi in via di sviluppo. Il ministro Matteo Salvini e la presidente dell'Ance **Federica Braccaccio**, si confronteranno invece sugli scenari di sviluppo per mobilità e infrastrutture al 2050. Domani, con la ministra Marina Calderone, e tra gli altri,

Mariangela Marseglia, Country Manager di Amazon, si farà il punto sui cambiamenti del mondo del lavoro alle prese con la denatalità e la sfida dell'intelligenza artificiale. Il ministro della Salute Orazio Schillaci sarà chiamato in causa sui temi dell'innovazione e della ricerca. Mentre quello dell'Interno Matteo Piantedosi parlerà delle nuove frontiere della sicurezza. Toccherà al viceministro dell'Economia Maurizio Leo cimentarsi sul fisco e le strategie per rendere l'Italia più competitiva, dialogando con esperti del settore quali Massimiliano Di Silvestre, presidente e ad di BMW Italia, ed Ernesto Furstenberg Fassio, presidente di

Banca Ifis. Domenica si chiude con altri tre ministri: Francesco Lollobrigida (che parlerà di Politica agricola comune), Raffaele Fitto (alle prese con i nuovi equilibri della governance europea) e Adolfo Urso che affronterà il tema della protezione del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco più di 40 ospiti del mondo industriale e istituzionale, tra cui dieci ministri



Peso: 12%

L'Italia nella nuova Ue Un'analisi a 360 gradi

Dieci ministri si confrontano con il mondo dell'economia dalla transizione energetica alla natalità, al Piano Mattei

La kermesse

di **Lorenzo Nicolao**

Il mondo contemporaneo, il ruolo dell'Italia e tanti temi degni di un'analisi attenta e competente. Torna in Salento la rassegna economica e politica che per tre giorni affronterà le sfide del presente, nel contesto informale degli ulivi e della campagna pugliese, ma con le voci di tanti protagonisti. «Forum in Masseria», la kermesse promossa da Bruno Vespa e organizzata insieme a Comin & Partners, riprenderà il filo di un discorso già intrapreso a febbraio, nell'evento invernale alle Terme di Saturnia, e lo approfondirà nel corso della sua sesta edizione.

All'indomani del G7, che ha già accolto i leader mondiali nella cornice pugliese di Borgo Egnazia, e del responso delle urne dopo le elezioni europee che si sono svolte a giugno, sarà nuovamente necessario fare il punto sullo scenario macroeconomico internazionale, sul contesto politico e anche sulle prospettive di sviluppo delle imprese italiane. Per farlo, una platea di ospiti ampia e di primo piano. L'evento, che in tre anni ha

coinvolto un presidente del Consiglio, 36 ministri, due viceministri e tanti rappresentanti dell'industria e delle imprese italiane, offrirà in questa occasione dieci panel per altrettanti macro temi, moderati da Bruno Vespa, in un weekend dove il titolo e fil rouge sarà «La nuova Europa: il ruolo del nostro Paese e delle nostre imprese nel contesto internazionale». Gli ospiti saranno nel complesso più di 40, dal mondo industriale e istituzionale, tra i quali dieci ministri, un viceministro, un presidente di Regione e altri esponenti politici.

Se lo scorso anno protagonista del dibattito era stata la stessa premier Giorgia Meloni, in questa occasione saranno ospiti della Masseria Li Rini i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, rispettivamente ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture e ministro degli Esteri, oltre ad altri esponenti del governo, come i ministri Marina Elvira Calderone (Lavoro), Raffaele Fitto (Affari europei), Francesco Lollobrigida (Agricoltura e Sovranità alimentare), Carlo Nordio (Giustizia), Matteo Piantedosi (Interno), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e Sicurezza energetica), Orazio Schillaci (Salute), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), ai quali si aggiunge il viceministro del-

l'Economia Maurizio Leo. Non solo rappresentanti delle istituzioni, perché insieme al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e al presidente dell'Ance Antonio Decaro, parleranno delle prospettive economiche del nostro Paese, relativamente ai propri settori, una ventina di rappresentanti dell'imprenditoria e dell'associazionismo.

Tra gli argomenti, oltre al quadro politico internazionale e ad approfondimenti come quello sul Piano Mattei e la Politica Agricola Comune (Pac), vi saranno la neutralità tecnologica, la transizione energetica e l'innovazione, anche in riferimento a settori come natalità, mobilità elettrica, intelligenza artificiale e futuro stesso della cybersicurezza, tema particolarmente rilevante in una società sempre più connessa. Il tutto declinato anche nell'ottica di una maggiore attenzione e consapevolezza imprenditoriale nei confronti dell'ambiente.

Ed è con questo fine, che Bruno Vespa e Comin & Partners hanno pensato a dieci occasioni di confronto nelle quali, nell'ordine, verranno trattati il primo giorno il Green Deal e le sfide della transizione energetica e digitale, la relazione con l'Africa e il futuro della mobilità da oggi al 2050; il secondo, l'impatto della tecnolo-



Peso:67%

gia e come sfruttare questa rivoluzione al meglio, anche nel contesto delle amministrazioni regionali e locali; il terzo, il patrimonio economico e culturale italiano, che le imprese italiane sono chiamate a valorizzare anche in un contesto fatto di nuove sfide e linguaggi, così da non rimanere indietro nel confronto e nella concorrenza con gli altri Paesi.

Questo all'interno di una traiettoria temporale e spaziale che vede nel Made in Italy non solo un'eccellenza ma anche un settore che richiede protezione e supporto per una

maggiore competitività nella cornice globalizzata del mondo contemporaneo. Secondo i presupposti dell'iniziativa, un dialogo a tutto campo dal registro quasi confidenziale nella sua conduzione, ma in grado di rispondere agli interrogativi della società, perché solo un confronto chiaro tra diversi settori può aprire le porte a nuovi stimoli di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

● Al Forum ampia partecipazione anche di realtà come Bmw Italia, con il presidente e amministratore delegato Massimiliano Di Silvestre, Siram Veolia, con la Ceo Emanuela Trentin, nell'ambito dell'efficienza energetica, Banca Ifis, con il presidente Ernesto Fürstenberg Fassio, e Philip Morris, guidata da Marco Hannappel. Poi, Maire Technimont, con Fabrizio Di Amato, e Novartis, con Valentino Confalone

● A queste si aggiungono Aiscat, Alis, Amazon, Ance, Angelini, Ania, Autostrade per l'Italia Bcc San Marzano, Coldiretti, Eni, Enel, Fincantieri, Fiven, Gruppo Fs, Multiversity, Renantis/BlueF loat Energy e Walgreens Boots Alliance

I temi

Tra gli incontri anche il futuro della mobilità e la difesa del patrimonio culturale ed economico

I nomi

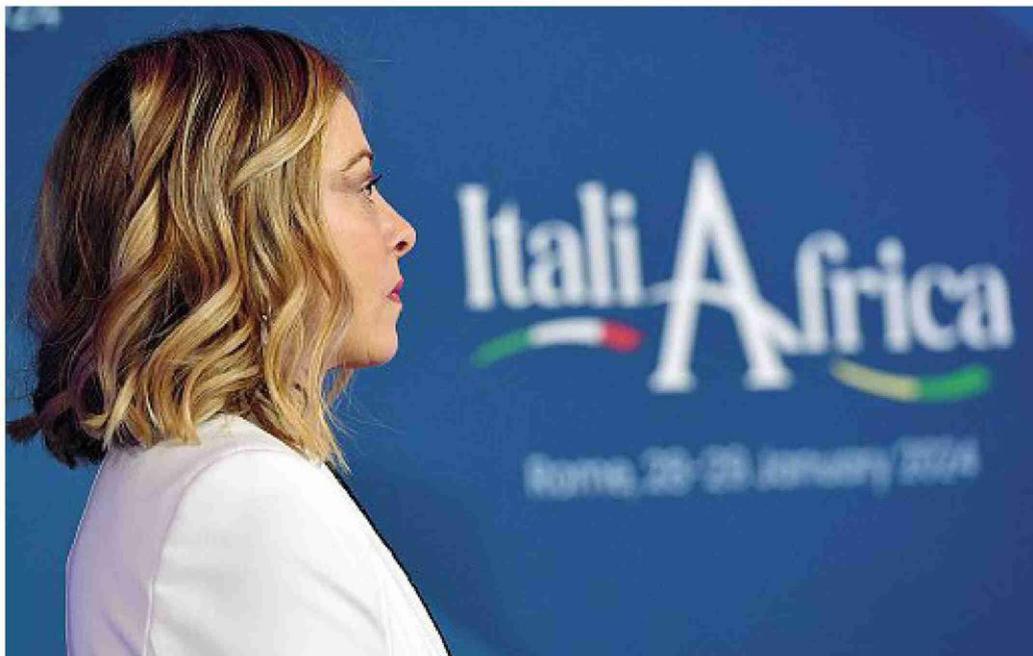
Nel '23 era presente Giorgia Meloni, ora la squadra del governo con Tajani e Salvini

10

i panel che tratteranno durante il Forum rilevanti temi di attualità

36

i ministri che hanno partecipato alle cinque edizioni precedenti



La premier Giorgia Meloni ha partecipato al «Forum in Masseria» nel giugno 2023, in occasione della quarta edizione dell'evento. In quella circostanza, la presidente del Consiglio aveva parlato del rapporto tra l'Italia e i Paesi africani. Uno dei temi d'attualità che ricorrerà anche quest'anno



Peso:67%

DA OGGI A DOMENICA

Dieci ministri da Vespa in masseria

Annarita Digiorgio

■ La terza camera di Bruno Vespa (*nella foto*) si fa quarta, e si trasferisce con mezzo governo a Manduria, nella masseria dove il conduttore televisivo produce il vino Primitivo.

Torna da oggi a domenica *Forum in Masseria*, la sesta edizione della rassegna economica e politi-

ca organizzata da Vespa con il gruppo Comin & partners. Durante la tre giorni, dal titolo «La nuova Europa: il ruolo del nostro Paese e delle nostre imprese nel contesto internazionale», si alterneranno in dieci panel, più di 40 ospiti del mondo industriale e istituzionale, tra cui dieci ministri: i vicepremier Tajani e Salvini, i ministri Calderone, Fitto, Lollobrigida, Nordio, Piantedosi, Pichetto Fratin, Schillaci e Urso. Tra gli ospiti politici an-

che il viceministro Leo, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano e il presidente Anci Antonio Decaro.

Per le imprese e associazioni di categoria interverranno i rappresentanti di **Ance**, Alis, Bmw Italia, Banca Ifis, Amazon, Unioncamere, Siram Veolia, Multiversity e Finmeccanica.



Peso:8%

LE RINUNCE DEL PIANO CONSEGNATO A BRUXELLES

Pniec, riqualificato solo il 66% degli edifici al 2050. Obiettivo rinnovabili TRADITO: 40 e non 49%

Le stime del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima parlano di un tasso annuo di riqualificazione al 2030 di 2% e del 2,6% al 2050. Con la Direttiva Case green andrà riqualificato il 16% del patrimonio totale intervenendo sulle classi F e G (39% del residenziale). La vera incognita resta quella delle risorse con cui coprire le spese degli interventi, il Superbonus ha accelerato la riqualificazione ma i nuovi investimenti programmati non bastano. Servirebbero almeno 200 miliardi al 2035.

- **05 Lug 2024**
- **di Mauro Giansante**

Il nuovo Pniec è già orfano del Superbonus e ammette che l'Italia non riuscirà a rispettare i target europei sull'efficientamento del settore civile. Il tema della riqualificazione edilizia è uno dei più delicati per attuare la transizione verde al 2030 e al 2050 ma nonostante questo il percorso italiano non appare in buona luce negli anni a venire. Sono principalmente tre i punti deboli della strategia aggiornata dal Mase e contenuta nell'aggiornamento del Piano inviato a Bruxelles lunedì con un solo giorno di ritardo rispetto ai venti dello scorso anno.

I ritardi dell'Italia sulla riqualificazione

Uno lo abbiamo affrontato su questo giornale martedì ([qui l'articolo](#)) raccontando la poca spinta sugli investimenti per la riqualificazione del patrimonio immobiliare: da 134 a 93 miliardi per il residenziale e un complessivo -28mld rispetto al documento 2023. Il secondo, invece, riguarda le stime di riqualificazione annua da qui al 2050. Nel residenziale, il Pniec prevede percentuali ogni dodici mesi dell'1,9% nel decennio in corso e del 2,7% nei due successivi, 2030-40 e 2040-50. Nel terziario, invece, i tassi sono del 2,8% per la decade corrente e del 2,6% per le altre. In sintesi, quindi, parliamo di un tasso di riqualificazione complessivo del 2% nel 2030 e del 2,6% nel 2050 ("un valore quest'ultimo circa triplo rispetto al tasso di riqualificazione virtuale attuale, che meglio rappresenta la necessità di incremento degli sforzi in gioco", si prova ad attenuare nel testo) per una copertura finale dei due terzi del parco edilizio nazionale: il 66% contro l'obiettivo net-zero del settore a metà del XXI° secolo. "Sarà nel prossimo futuro necessario aggiornare tali obiettivi alla luce dell'adozione delle direttive del pacchetto FF55, pertanto l'obiettivo qui riportato può essere considerato come un obiettivo minimo", si legge ancora. E infatti l'Italia, con il Governo Meloni, punta a riscrivere da capo la direttiva Epbd.

La norma sulle Case green approvata in Ue ad aprile scorso ed entrata in GUE l'8 maggio, infatti, prevede che entro il 2030 si riducano i consumi energetici del residenziale del 16% rispetto al 2020, concentrando gli interventi sugli edifici con le prestazioni peggiori (classi G e F), e entro il 2035 del 20-22% rispetto all'inizio di questo decennio. Per quanto riguarda l'Italia, il settore civile oggi copre il 44% dei consumi finali (contro il 40% di media Ue), di cui il 29% nel residenziale.

Secondo le stime dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, e del Cresme serviranno almeno 200 miliardi da qui al 2035 per operare su un totale di circa 1,9 milioni di edifici. Il Superbonus, stoppato dal governo in carica, ha permesso di riqualificare oltre mezzo milione di edifici. Adesso



Peso:1-83%,2-51%,3-76%,4-51%,5-87%

rimangono attivi l'Ecobonus e il bonus casa e con tutte le misure, dal 2020 al 2023, l'Italia ha potuto risparmiare il 5% dei consumi mentre senza una continuità e una stabilità degli incentivi il conto rischia di salire a 300 miliardi. Dall'analisi settoriale 2021-2030 del Pniec si registra "nel settore residenziale una diminuzione delle emissioni del 32% per il notevole tasso di ristrutturazione degli edifici, il costante efficientamento e la progressiva elettrificazione del settore soprattutto grazie alla massiccia penetrazione di pompe di calore".

In termini di emissioni, ricorda il Piano, "il Regolamento Effort Sharing ha fissato un obiettivo per l'Italia ancor più ambizioso, prevedendo che le emissioni ricadenti nel suo ambito di applicazione (trasporti, residenziale, terziario, attività industriali non rientranti nell'Allegato I della direttiva 2003/87/CE, i rifiuti, l'agricoltura) si riducano entro il 2030 del 43.7% rispetto ai livelli del 2005. Con riferimento all'Effort Sharing, per rispettare la traiettoria emissiva del periodo 2021-2030, che dovrà portare al conseguimento del nuovo obiettivo, sarà necessario avviare da subito una significativa riduzione delle emissioni pari a oltre il 30% rispetto ai livelli del 2021, da conseguirsi prevalentemente nei settori trasporti, civile e agricoltura". Inoltre, viene ammesso che, al netto del Pnrr e per via di pandemia e conflitti globali dal 2020 a oggi, "non si raggiunga il precedente obiettivo di riduzione delle emissioni del -33% al 2030 rispetto ai livelli del 2005. Molto più impegnativo e sfidante risulta, quindi, lo sforzo di riduzione delle emissioni nei settori ESR alla luce dell'aggiornamento dell'obiettivo".

Veniamo alle risorse economiche. Dal Pnrr, il 39% delle risorse attiene alla transizione e per la Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" è stato destinato il 28,56% dell'ammontare complessivo del Piano, circa 55,53mld€. Nella M2, la terza componente (C3) riguarda proprio "Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici" e prevede un finanziamento pari a 15,57mld€.

Stima dei risparmi energetici conseguibili

I risultati ottenuti dall'attivazione dello strumento a oggi sono stati notevoli e permettono di effettuare una stima del potenziale di risparmio del meccanismo negli anni futuri e fino al 2030. Nella Figura seguente si riporta la stima dei risparmi annui conseguibili fino al 2030, considerando gli apporti connessi alle misure vigenti, ovvero quelli derivanti da nuovi investimenti stimolati dalla citata riforma.

L'apporto complessivo della misura agli obiettivi suddetti è pari a circa 32,5 Mtep di energia finale in valore cumulato.

La ricetta proposta dal Mase prevede "una riforma generale delle detrazioni, che affronti con un approccio integrato ed efficiente le opere di riqualificazione": per sostenere, quindi, quanto previsto dalla Ecbd europea occorrerà soprattutto "garantire benefici distribuiti in un massimo di 10 anni" e prevedere "strumenti finanziari di supporto, ad esempio finanziamenti a tasso agevolato, anche a copertura totale dei costi di investimento, con condizioni di favore per le persone in condizioni di povertà energetica. In tale ambito, sono in previsione anche l'individuazione di sinergie con la riforma del Fondo nazionale efficienza energetica". Il Piano cita tra le risorse anche il reddito energetico e le configurazioni di energia condivisa come le Cer.



Peso:1-83%,2-51%,3-76%,4-51%,5-87%

Già tradito l'obiettivo Ue sulle Fer negli edifici

Come terzo punto che rende debole il nuovo Pniec italiano c'è quello dell'integrazione delle fonti energetiche rinnovabili. L'obiettivo europeo al 2030 (Red III, Renewable energy directive) prevede il raggiungimento almeno del 49% ma "secondo le elaborazioni sviluppate per lo scenario di policy del presente Piano, tale quota in Italia potrebbe ammontare 2030, al 40,1%". Per il teleriscaldamento e teleraffrescamento, la direttiva "prevede un incremento indicativo della quota rinnovabile che porterebbe a un valore per l'Italia prossimo al 48% al 2030; poiché però l'energia erogata attraverso sistemi di teleriscaldamento e teleraffrescamento era, nel 2018, inferiore al 2% del consumo finale lordo nazionale di energia nel riscaldamento e raffrescamento, ai sensi dell'art 24 comma 10 l'Italia è esentata dal perseguire tale target". E, dunque, dovrà raggiungere almeno lo stesso obiettivo del settore termico: 29,6%. Nella sintesi generale, il Pniec ammette che "il percorso da compiere richiederà dunque uno sforzo estremo" senza però aggiungere che probabilmente neanche questo basterà a essere promossi.

Figura 22 - Distribuzione percentuale degli APE emessi tra il 2015 e il 2022 per classe energetica per il settore residenziale (N = 3.594.611) e per quello non residenziale (N = 639.273). Fonte: SIAPE

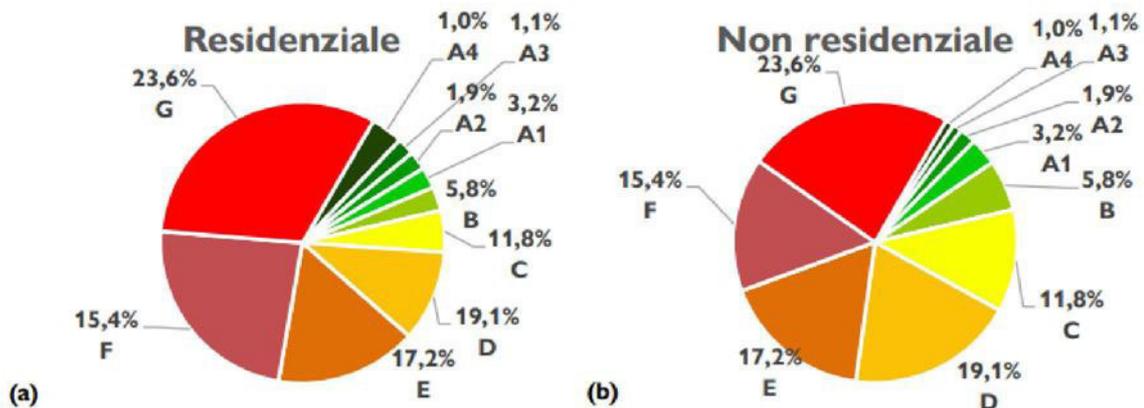
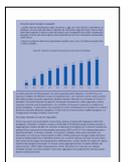


Tabella 1 - Principali indicatori di scenario e obiettivi su energia e clima al 2030

	unità di misura	PNIIEC 2024: Scenario di riferimento		PNIIEC 2024: Scenario di policy ¹		Obiettivi FF55 REPowerEU	
		2022	2030	2030	2030	2030	2030
Emissioni e assorbimenti di gas serra							
Riduzione dei GHG vs 2005 per tutti gli impianti vincolati dalla normativa ETS	%	-45%	-58%	-66%	-62%	-62%	-62%
Riduzione dei GHG vs 2005 per tutti i settori ESR	%	-20%	-29,3%	-40,6%	-43,7%	-43,7%	-43,7%
Emissioni e assorbimenti di GHG da LULUCF	MtCO ₂ eq	-21,2	-28,4	-28,4	-35,8	-35,8	-35,8
Energie rinnovabili							
Quota di energia da FER nei consumi finali lordi di energia (criteri di calcolo RED 3)	%	19%	26%	39,4%	38,7%	38,7%	38,7%
Quota di energia da FER nei consumi finali lordi di energia nei trasporti (criteri di calcolo RED 3)	%	8%	15%	34%	29%	29%	29%
Quota di energia da FER nei consumi finali lordi per riscaldamento e raffreddamento (criteri di calcolo RED 3)	%	21%	24%	36%	29,6%	29,6%	39,1%
Quota di energia da FER nei consumi finali del settore elettrico	%	37%	53%	63%	non previsto	non previsto	non previsto
Quota di idrogeno da FER rispetto al totale dell'idrogeno usato nell'industria	%	0%	4%	54%	42%	42%	42%
Efficienza energetica							
Consumi di energia primaria	Mtep	140	133	123	111	111	111
Consumi di energia finale	Mtep	112	111	102	93	93	93
Risparmi annuali cumulati nei consumi finali tramite regimi obbligatori di efficienza energetica	Mtep	3,8	73,4	73,4	73,4	73,4	73,4

1. scenario costruito considerando le misure previste a giugno 2024
2. vincolante solo per le emissioni complessive a livello di Unione europea
3. vincolante
4. vincolante non solo il 2030 ma tutto il percorso dal 2021 al 2030
5. vincolante per gli operatori economici



Peso:1-83%,2-51%,3-76%,4-51%,5-87%

Stime di risparmio: siamo in linea con il target

Secondo le nostre stime e proiezioni, a partire dai Dati Enea, **mantenendo lo stesso «ritmo» di ristrutturazioni fatte col Superbonus negli ultimi anni**, sia come numero che come profondità degli interventi, **riusciremmo ad arrivare precisi all'obiettivo del 2030**

Ad oggi siamo in piena traiettoria, il Superbonus fino al 2023 ha fatto ristrutturare 460.000 edifici. Per raggiungere l'obiettivo occorrerebbe **ristrutturare circa 1 milione in più di edifici entro il 2030 e circa altri 400.000 dal 2030 al 2035**

Poiché in Italia tanti edifici sono storici o tutelati, servirà un risparmio di energia maggiore sugli altri edifici

Si tratta di **ristrutturazioni profonde, che coinvolgono primariamente l'involucro degli edifici** (isolamento termico di pareti, sostituzione infissi, etc.) e in secondo luogo anche gli impianti energetici

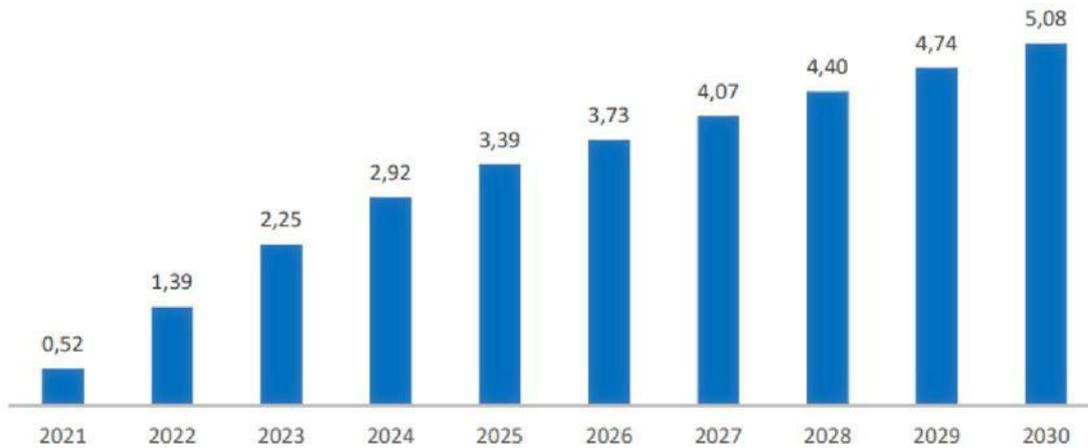
Anno	Risparmio energetico (rispetto a 2020)	Edifici ristrutturati
2023	-5 %	460.000
2030	-16 %	1.470.000
2035	- 20/22 %	1.900.000

Tecnologia e Innovazione

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

3

Figura 40 - Risparmi di energia finale previsti per le detrazioni fiscali (Mtep)



Formazione in Tunisia per l'edilizia in Italia

A Tunisi le agenzie governative tunisine Aneti (Agenzia per il lavoro e il lavoro autonomo) e Atfp (Agenzia per la Formazione Professionale) hanno firmato un accordo con l'Associazione nazionale costruttori italiana (Ance) e il consorzio Elis: avvieranno un programma che prevede, dopo una formazione specifica, l'inserimento di 2mila operai specializzati tunisini presso le imprese italiane nel settore delle costruzioni. Il piano sarà

realizzato da Ance e Elis in stretta collaborazione con i ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche Sociali, degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale e l'Ambasciata d'Italia a Tunisi.



Peso: 3%

LA GIORNATA

Via al Dl coesione, il TU rinnovabili slitta, **Ance** forma operai TUNISINI

- *La Camera ha definitivamente approvato il provvedimento che riforma la programmazione dei fondi europei e nazionali di coesione*
- *Continua a essere rinviato da un mese il testo che dovrebbe semplificare il permitting per gli impianti di energie rinnovabili*
- *In campo un progetto di **Ance** ed Elis per la formazione di 2mila lavoratori tunisini nel settore edile*
- *Chicco Testa confermato alla presidenza di Assoambiente, alla guida per i prossimi due anni*

03 Lug 2024

Via libera definitivo della Camera alla conversione in legge del decreto sulla riforma della coesione, previsto dal Pnrr e fortemente voluto dal ministro Fitto. Nel decreto, oltre alla riprogrammazione complessiva dei fondi Ue e nazionale per la coesione con l'individuazione dei settori prioritari in cui le Regioni potranno investire, contiene 2,8 miliardi di bonus per creare lavoro, indirizzati in modo specifico a giovani, donne e alle imprese che investono nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Fondi anche per il metro di Milano.

Slitta ancora l'arrivo in Cdm del testo unico rinnovabili

Nuovo rinvio per il Testo Unico sulle rinnovabili per semplificare gli iter autorizzativi agli impianti eolici, fotovoltaici. Ancora una volta non è andato all'esame del Consiglio dei Ministri, nonostante gli annunci: il testo va ancora affinato e il governo ha comunque preferito aspettare l'approvazione del Dl agricoltura e l'emanazione del DM sulle aree idonee prima di aprire quest'altro capitolo.

Il Testo è atteso da oltre un anno ed è previsto dalla legge sulla concorrenza 2021 (legge 118/2022). Ovviamente si integrerà con il decreto sulle aree idonee, appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che conferisce ampi margini di manovra alle Regioni per individuare le zone di destinazione dei parchi green. Questa è stata anche la settimana dell'ok del Consiglio regionale della Sardegna alla moratoria di 18 mesi per i nuovi impianti, un altro segnale che i territori vogliono tenere a bada l'overbooking di richieste di autorizzazioni. Abbiamo raccontato fin dal primo numero di questo giornale le novità introdotte con i tre regimi amministrativi atti a velocizzare le autorizzazioni, materia delicata che vede da tempo l'Italia sott'occhio dell'Ue. Anche il nuovo Pniec inviato lunedì scorso a Bruxelles punta ad affermare procedure rapide sul modello dei rigassificatori, cioè con sei mesi di tempistica. Ieri sul Diario un articolo sui criteri assegnati ai vari impianti Fer, dal fotovoltaico al geotermico, dall'eolico alle biomasse. La tempistica in capo alle Regioni per adeguarsi è di due mesi, 120 giorni.

Ance ed Elis in campo per la formazione di 2mila operai tunisini nel settore edile



Peso:1-92%,2-75%

Rispondere all'esigenza di manodopera specializzata nel settore delle costruzioni attraverso un programma che prevede, dopo una formazione specifica, l'inserimento di 2mila operai tunisini presso le imprese italiane. È il contenuto dell'Accordo firmato ieri a Tunisi, nello spirito del Piano Mattei, dalle agenzie governative tunisine Aneti, Agenzia per il lavoro e per il lavoro autonomo, e Atfp, Agenzia per la formazione professionale, dall'Ance e dall'ente non-profit di formazione Elis. Un piano che, per la parte italiana, sarà realizzato da Ance ed Elis, in stretta collaborazione con il ministero dell'Interno, del Lavoro, degli Affari Esteri e l'Ambasciata italiana a Tunisi. Il progetto, coordinato dall'Organizzazione

Internazionale per le Migrazioni (OIM) con il finanziamento dell'Unione Europea e il cofinanziamento del ministero federale tedesco per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, rientra nel programma THAMM Plus "Per un approccio globale alla governance della migrazione e della mobilità del lavoro in Italia e Nord Africa". Un programma subregionale, che globalmente interessa flussi migratori e mobilità del lavoro tra Italia, Marocco e Tunisia. La selezione e la formazione dei candidati avverrà grazie alla collaborazione con le agenzie tunisine Aneti e Atfp e all'impegno di Formedil, l'ente di formazione del sistema bilaterale dell'edilizia e del Cef di Perugia. Attraverso questo percorso, le imprese potranno assumere subito i lavoratori. Il diretto coinvolgimento delle autorità italiane assicurerà inoltre che tutte le attività amministrative legate all'ingresso nel nostro Paese procedano in modo tempestivo. Il progetto è rivolto a giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale pregressa di almeno alcuni mesi.

I corsi di formazione, della durata di tre mesi, serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane. Tra queste, normativa e sicurezza sul lavoro, oltre alle competenze linguistiche e a contenuti di educazione civica, utili a un efficace inserimento sociale. Il programma prevede infine azioni di supporto al personale in arrivo dalla Tunisia anche nei mesi successivi all'arrivo in Italia. "Il settore delle costruzioni può offrire opportunità a tante figure professionali diverse. Il nostro è il primo settore a sperimentare questo nuovo modello perché il cantiere è, da sempre, spazio di inclusione", dichiara la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Per l'amministratore delegato di Elis, Pietro Cum, "tutti hanno il diritto di imparare un mestiere, trovare un buon lavoro ed essere ben accolti quando decidono di lavorare in un Paese straniero. Formeremo le persone secondo gli standard italiani in modo che possano essere assunti dalle imprese del nostro Paese e li supporteremo nell'ambito del programma, perché possano conoscere la nostra cultura e noi la loro".

Chicco Testa confermato alla presidenza di Assoambiente

Chicco Testa è stato confermato alla presidenza di Assoambiente, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare, smaltimento rifiuti e bonifiche. Lo ha stabilito all'unanimità l'Assemblea dell'Associazione tenutasi ieri a Milano. Testa resterà alla guida dell'Associazione per i prossimi due anni. Con oltre 70 anni di attività, Assoambiente è un qualificato interlocutore nel settore della gestione rifiuti e della Circular economy, rappresentando (tra aziende associate e altre Associazioni aderenti) circa 900 imprese che operano nell'intera filiera della raccolta, della valorizzazione dei rifiuti e della successiva gestione degli scarti. "Nell'attuale scenario nazionale ed europeo che il nostro Paese sta vivendo, nei prossimi due anni l'Associazione dovrà rafforzare ulteriormente la propria funzione di presidio, approfondimento e intervento sul contesto politico-normativo, cogliendo tempestivamente i cambiamenti del mercato



per supportare e accompagnare le imprese nei necessari processi di adeguamento, indispensabili per risultare sempre altamente competitive”, ha dichiarato Testa. “Una parte significativa delle sfide dei prossimi mesi ci vedrà impegnati in ambito europeo, con l’obiettivo di definire una regolamentazione di riferimento che superi le criticità registrate a livello nazionale (in relazione alla normativa ambientale e a quella sui servizi pubblici locali) e di sviluppare una più equilibrata condizione operativa con gli altri Paesi europei”.



Imprese

Edilizia, accordo **Ance-Elis** per formare 2mila operai tunisini

Sottoscritto a Tunisi, nello spirito del Piano Mattei, anche dalle agenzie governative tunisine Aneti e Atfp

di **El&E**

03 Luglio 2024

Rispondere all'esigenza di manodopera specializzata nel settore delle costruzioni attraverso un programma che prevede, dopo una formazione specifica, l'inserimento di 2mila operai specializzati tunisini presso le imprese italiane. È il contenuto dell'Accordo firmato ieri a Tunisi, nello spirito del Piano Mattei, dalle agenzie governative tunisine ANETI (Agenzia per il lavoro e il lavoro autonomo) e ATFP (Agenzia per la Formazione Professionale), dall'Associazione nazionale costruttori (**Ance**) e dall'ente non-profit di formazione ELIS. Un piano che, per la parte italiana, sarà realizzato da **Ance** e ELIS in stretta collaborazione con Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale e l'Ambasciata d'Italia a Tunisi. Il progetto, coordinato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) con il finanziamento dell'Unione Europea e il cofinanziamento del Ministero Federale Tedesco per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (BMZ), rientra nel programma THAMM Plus "Per un approccio globale alla governance della migrazione e della mobilità del lavoro in Italia e Nord Africa". Un programma subregionale, che globalmente interessa flussi migratori e mobilità del lavoro tra Italia, Marocco e Tunisia. Durante la cerimonia ufficiale per la firma dell'accordo, alla quale sono intervenuti anche il Ministro del Lavoro tunisino M. Lotfi Dhiab, l'Ambasciatore italiano a Tunisi, Alessandro Prunas, il Delegato Ue a Tunisi, Gianfranco Bochicchio, e il Capo Missione OIM a Tunisi, Azzouz Samri, il Direttore generale di **Ance**, Massimiliano Musmeci e l'Amministratore Delegato di ELIS, Pietro Cum, che ha sottolineato: "Tutti hanno il diritto di imparare un mestiere, trovare un buon lavoro ed essere ben accolti quando decidono di lavorare in un Paese straniero. Formeremo le persone secondo gli standard italiani, in modo che possano essere assunti dalle imprese del nostro Paese, e li supporteremo nell'ambito del programma, perché possano conoscere la nostra cultura e noi la loro".

La selezione e la formazione dei candidati avviene grazie alla collaborazione con le agenzie tunisine ANETI e ATFP e all'impegno di Formedil, l'ente di formazione del sistema bilaterale dell'edilizia e del Cesf di Perugia. Attraverso questo percorso, le imprese potranno assumere subito i lavoratori. Il diretto coinvolgimento delle autorità italiane assicurerà inoltre che tutte le attività amministrative legate all'ingresso nel nostro Paese procedano in modo tempestivo. "Il settore delle costruzioni può offrire opportunità a tante figure professionali diverse. Il nostro è il primo settore a sperimentare questo nuovo modello perché il cantiere è, da sempre, spazio di inclusione". Dichiarò la Presidente **Ance Federica Brancaccio**. Il progetto è rivolto a giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale pregressa di almeno alcuni mesi. I corsi di formazione, della durata di tre mesi, serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane. Tra queste, normativa e sicurezza sul lavoro, oltre alle competenze linguistiche e a contenuti di educazione civica, utili a un efficace inserimento sociale. Il programma prevede infine azioni di supporto al personale in arrivo dalla Tunisia anche nei mesi successivi all'arrivo in Italia.



Peso:81%

Tunisia-Italia: accordo per lavoratori ad alta formazione

a pagina XII-XIII

Tunisia-Italia: accordo per la formazione

*Destinato a lavoratori
altamente qualificati*

L'ambasciatore d'Italia in Tunisia, Alessandro Prunas, ha partecipato ieri mattina a Tunisi alla firma di una nuova convenzione tra l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e l'Agenzia tunisina di cooperazione tecnica (Atct) per l'ingresso in Italia di lavoratori tunisini qualificati. L'ambasciatore Prunas ha posto enfasi sull'impegno condiviso per creare nuove opportunità per giovani e imprese di entrambi i paesi. "L'accordo firmato tra Ance e Atct mira a formare lavoratori altamente qualificati, iniziando con una ventina di ingegneri che verranno assunti da imprese italiane attive nel settore della costruzione e dei lavori pubblici", ha dichiarato Prunas ad "Agenzia Nova" a margine della cerimonia di firma.

"Sappiamo che la nostra industria ha bisogno di manodopera e questo è un modo per favorire la creazione di quei percorsi regolari di immigrazione che contrastano con forza i percorsi illegali in mano ai moderni schiavisti del XXI secolo, venditori di illusioni e di false speranze a gente che poi si ritrova purtroppo in situazioni di rischio per la propria vita", ha aggiunto il diplomatico. Il nuovo accordo per la formazione iniziale di una ventina di ingegneri è "una risposta concreta che trova le sue fondamenta nel Piano Mattei, di cui la for-

mazione è un pilastro, uno dei punti qualificanti. Abbiamo anche consapevolezza della responsabilità di dover, oltre che importare manodopera dalla Tunisia di cui abbiamo bisogno, lavorare alla formazione in loco per i tunisini che intendono lavorare nel loro Paese, anche a vantaggio delle imprese che operano qui, a cominciare da quelle italiane", ha spiegato ancora Prunas. Il diplomatico ha sottolineato che "attraverso l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) siamo in fase di conclusione di un bando rivolto alle Ong italiane per progetti di formazione in loco, in cooperazione sia con le imprese che con enti e organizzazioni della società civile italiana ma anche con le controparti tunisine per la formazione in diversi settori che vanno dal tessile all'agricoltura, al turismo, alla meccanica". L'Italia e la Tunisia dunque puntano su una risposta combinata: "Da una parte - ha evidenziato l'ambasciatore - abbiamo bisogno di favorire percorsi di migrazione regolari rispondendo ai bisogni delle nostre imprese; dall'altra, favoriamo la formazione di lavoratori tunisini che legittimamente vorranno rimanere in Tunisia, contribuendo a creare ricchezza attra-

verso le loro competenze e soprattutto aiutando le nostre imprese". Il diplomatico, a tal proposito, ha ricordato che sono tante le aziende italiane che si sono stabilite e lavorano in Tunisia: "Ce ne sono circa 950 che operano in questo Paese stabilmente e che hanno anche loro ovviamente bisogno di manodopera qualificata. È un modo per restituire anche alla Tunisia le capacità di cui noi ci avvaliamo e di cui le siamo grati per i nostri fabbisogni di manodopera". Prunas ha ricordato inoltre che ieri è stato anche firmato l'accordo quadro tra l'Agenzia nazionale per l'occupazione e il lavoro autonomo (Aneti), l'Agenzia tunisina per la formazione professionale (Atfp), l'Ance e il Centro Elis, nell'ambito del programma Thamm Plus Italia, finanziato dall'Unione europea per la formazione in tre anni di 2 mila lavoratori tunisini interessati a lavorare in Italia. "Queste organizzazioni - ha concluso l'ambasciatore Prunas - insieme all'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), proseguiranno quella che è stata l'esperienza di un progetto pilota lanciato da Ance per la formazione e il successivo impiego in Italia di lavoratori tunisini nel campo delle costruzioni".



«Ma troppe aziende sono improvvisate»

L'allarme di Frangerini (associazione costruttori)

Livorno Ci sono imprese e imprese. Per Stefano Frangerini, imprenditore livornese e vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), sottolinea che sul blocco dei cantieri non si può generalizzare.

Ci sono imprese e imprese, appunto, e il problema – sottolinea Frangerini – si riscontra soprattutto in quelle poco o addirittura per nulla strutturate. In Toscana si contano circa 52mila aziende edili che danno lavoro a 100mila persone ed è impossibile negarlo: per molte di queste il Superbonus ha rappresentato una grande occasione di crescita e sviluppo. Oggi è ancora attivo il sisma-bonus, ad esempio, che va dal 70 all'85%, l'ecobonus e poi le detrazioni al 50% (fino a 96mila euro) per le ristrutturazioni.

Vicepresidente, stiamo assi-

stendo al blocco dei cantieri a seguito dello stop alla cessione del credito e allo sconto in fattura: cosa sta succedendo?

«Quello che purtroppo prevedevamo da mesi: troppe aziende si sono improvvisate a fare il nostro lavoro sfruttando i benefici dei bonus e ora siamo arrivati al punto d'arrivo».

Quale?

«Abbiamo fatto un'indagine interna ad Ance, "interrogando" le nostre imprese ed è apparso chiaro come queste siano riuscite a chiudere i cantieri, dunque a consegnare i lavori, entro la scadenza del 31 dicembre 2023 senza alcun problema».

Però se alcuni cantieri sono oggi bloccati è evidente che qualche problema invece ci sia stato. E a farne le spese saranno soprattutto le famiglie.

«È vero, ma le ragioni sono da ricercare nel numero elevato di aziende che sono

nate, a partire dalla pandemia in poi, quasi dal nulla. Pensavano forse che fosse più semplice».

Invece?

«Qualche azienda è nata specificatamente per beneficiare dell'effetto positivo dei bonus edilizi: quando sono state avviate, nessuno poteva immaginare quello che sarebbe accaduto dopo. Quel che è certo è che lo stop alla cessione del credito e allo sconto in fattura ha rappresentato una mannaia per molte di queste attività che si sono trovate a fare i conti con una realtà molto più complessa rispetto a quella che avevano immaginato».

Quale?

«Per dirla semplicemente: le banche hanno chiuso i loro rubinetti e queste aziende, improvvisate e quindi poco strutturate, si sono trovate in estrema difficoltà che si è manifestata

con il blocco dei cantieri. E a farne le spese sono ancora una volta i più deboli».

Come si può ovviare a tutto questo?

«Con una maggiore regolamentazione. Non può esserci spazio né per l'imperizia né per l'incompetenza quando si tratta di fare impresa. Non si può pensare che la situazione, in un modo o nell'altro, si risolva da sola. Prima di tutto occorre conoscere bene gli aspetti di natura legislativa altrimenti le conseguenze sono quelle a cui già stiamo assistendo, come il blocco dei cantieri».

M. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Frangerini (Ance)



Peso: 26%

L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE FUORISEDE

di Laura Della Pasqua

Rappresentano la nuova sfida dell'industria delle costruzioni, servono alle università per attrarre i fuorisede, soddisfano le richieste europee e svolgono una funzione sociale raccogliendo il sostegno delle amministrazioni pubbliche. Gli «studentati» sono diventati il settore dove l'edilizia, esaurita la spinta del Superbonus, sta investendo a piene mani. La domanda di residenze per chi frequenta l'università è un capitolo in fortissima crescita nel settore immobiliare e vede impegnati grandi gruppi di investitori anche stranieri.

Oggi nel nostro Paese, secondo un'analisi di Nomisma, sono presenti 97 istituti che accolgono ogni anno 1,6 milioni di studenti di cui 800 mila fuorisede residenti in Italia e 105 mila stranieri. Questi ultimi hanno avuto un tasso di crescita importante, del +66 per cento tra il 2010 e il 2022, mentre i fuorisede del 2 per cento. A Milano, il trend è più marcato. In 12 anni, gli studenti internazionali sono aumentati del 92 per cento, a Roma dell'82 per cento e a Firenze del 23 per cento. L'offerta privata e strutturata assicura al capoluogo lombardo la disponibilità di oltre diecimila posti letto, nella Capitale di oltre settemila e più di 2.500 nel capoluogo toscano. L'istituto di ricerca indica un fabbisogno teorico di oltre 15 mila posti letto a Milano, 8.700 a Roma e 4 mila a Firenze. «Si aprono grandi opportunità per l'edilizia. La redditività non è alta, perché deve andare incontro a una domanda che ha possibilità di spesa non elevata, ma siccome gli studentati svolgono una funzione sociale, è più facile avere le autorizzazioni dalle amministrazioni. Poi, anche se i tassi di rendimento sono medio-bassi, sono comunque sicuri perché la domanda è forte mentre altri settori come il commerciale e il direzionale, presentano criticità e rischi» spiega a *Panorama*, Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma.

La realizzazione di queste residenze rappresenta anche un volano di sviluppo per le città. L'istituto ha infatti stimato che la spesa dei fuorisede che alloggiavano in uno studentato genera, ogni anno, una crescita economica pari a 4,4 milioni di valore ag-

giunto e un impatto occupazionale di 75 unità di lavoro, in particolare nelle attività commerciali, nella ristorazione e nei servizi alla persona.

Far sviluppare il settore, quindi conviene a tutti. Lo «student housing» è uno dei principali capitoli del Pnrr che ha fissato l'obiettivo di realizzare 60 mila nuovi posti letto entro il 2026, di cui il 40 per cento nel Mezzogiorno, con uno stanziamento di 1,2 miliardi di euro. Gli immobili, di almeno 20 posti letto ciascuno, devono trovarsi nelle vicinanze delle università o in zone ben collegate dal trasporto pubblico. Per incentivare gli investimenti, è previsto un regime semplificato nel cambio di destinazione d'uso d'immobili in disuso e agevolazioni fiscali se la trasformazione aumenta il valore della rendita catastale. Quindi, carceri, conventi, palazzine di uffici, caserme, hotel dismessi, magazzini e officine potrebbero diventare residenze studentesche.

Il settore ha attirato anche figure istituzionali come Cassa depositi e prestiti (Cdp). La società di gestione del risparmio Cdp Real Asset, guidata da Giancarlo Scotti, dopo aver investito 50 milioni sul Villaggio Olimpico di Milano per un progetto di student housing, ha messo altri 40 milioni nel Fondo Pitagora di Finint Investments, per la costruzione di tre residenze universitarie a Padova, Modena e Pisa, in tutto 800 nuovi posti. Il Fondo Pitagora di Finint è stato creato nel 2020 proprio per occuparsi di progetti di riqualificazione e valorizzazione di immobili vicini agli atenei da adibire ad alloggi per universitari. In particolare, a Padova lo studentato, all'interno del complesso delle Due Torri, conterrà 100 posti letto, quello di Modena oltre 360 dentro un edificio costruito in un'area un tempo sede di una fonderia e interessata da un piano di rigenerazione urbana, mentre a Pisa potrà accogliere 370 giovani.

L'operazione Villaggio Olimpico, invece, prevede che, subito dopo i Giochi olimpici invernali Mi-



lano-Cortina 2026, gli ambienti dove dormono gli atleti siano trasformati in residenza universitaria, la più grande d'Italia, con 1.700 posti convenzionati con il Comune e una quota del 30 per cento a tariffe agevolate. L'area interessata dall'intervento è di circa 30 mila metri quadrati ai quali se ne aggiungono 10 mila di servizi. Tutto dovrebbe essere operativo per l'anno accademico 2026-27.

Il settore degli student housing ha suscitato l'interesse anche di grandi gruppi stranieri come il colosso americano Hines, società immobiliare tra le maggiori al mondo che con il suo brand specializzato, Aparto, ha realizzato in zona Bocconi, due studentati: l'Aparto Milan Giovenale, 600 posti, nell'ex deposito dei magazzini della Rinascente, concepito sul modello dei campus americani di Hines, con palestra, sala yoga, lavanderia e gli spazi per la co-sulenza psicologica, e il Ripamonti, 700 posti, realizzato sull'ex Consorzio Agrario, un sito ex industriale che è stato completamente ristrutturato. La strategia del gruppo, come ha affermato Mario Abbadessa, country manager Hines Italia, è di «importare un concept internazionale in una città come Milano, aperta al mondo e a forte vocazione studentesca, ma dove tale tipo di offerta non è presente».

Questo dinamismo vale però per le grandi città, sedi di atenei prestigiosi. «I piccoli centri sono meno attrattivi per gli investitori perché non sono in grado di esprimere una redditività sufficiente rispetto all'impegno economico. E poi c'è il fatto che in realtà urbane minori è più facile trovare loca-

zioni private a prezzi contenuti, mentre nei grandi centri l'offerta di affitti ha valori elevati, sicché gli studentati riescono a essere integrativi» continua Dondi. Al momento c'è la spinta dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma bisogna capire cosa accadrà quando tale strumento si sarà esaurito. «Il Pnrr incide su un arco temporale circoscritto ed è quindi il momento di pensare a una politica di più ampio orizzonte» riflette con *Panorama* la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. L'associazione dei costruttori ha avviato, insieme a Confindustria, lo studio di un Piano casa che comprende anche gli studentati. «La riqualificazione dei centri urbani non può prescindere da soluzioni per i fuorisede. Ma affinché ci sia spinta a investire, servono strumenti finanziari innovativi e una normativa che semplifichi le autorizzazioni. Il decreto Salva casa è un primo passo ma ci sono ancora tanti paletti legati a piani urbanistici ormai superati dalle nuove esigenze espresse dalle città. D'altronde uno studentato non può rendere come un affitto normale e quindi bisogna che l'investimento sia reso sostenibile dal punto di vista economico».

Il Pnrr ha tracciato la strada, ora comincia la sfida vera che **Brancaccio** riassume in questo modo: «Non possiamo continuare a espellere giovani, famiglie e residenti dai centri storici per lasciar spazio solo ai turisti. Così le città muoiono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta di «studentati» in Italia è altissima. Secondo le ricerche oltre 900 mila giovani italiani e stranieri hanno bisogno di un posto letto nelle città universitarie. Per questo non solo soggetti pubblici come Cdp, ma anche i gruppi del real estate internazionale stanno investendo sul comparto.

Il presidente di Nomisma Luca Dondi. Per la società di ricerca e consulenza bolognese soltanto a Milano servirebbero 15 mila posti letto per gli studenti.





SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line



News Normativa Speciali Focus Libri Academy Aziende Prodotti Professionisti

Newsletter



TUTTO QUELLO CHE SERVE PER LA TUA PROFESSIONE

Manuali, Software e Corsi di formazione per Tecnici

SCOPRI DI PIÙ

Codice Appalti, nuovo correttivo in vista

Alla riunione del tavolo di consultazione presso il MIT si è dato avvio al percorso di modifica del Codice dei contratti. Tra le disfunzioni da modificare l'equo compenso

di Redazione tecnica - 02/07/2024



È trascorso poco più di un anno dall'entrata in vigore del **Decreto Legislativo n. 36 del 2023** (nuovo Codice dei contratti) mediante il quale il Governo su delega del Parlamento (**Legge n. 78/2022**) ha riformato il quadro normativo relativo ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Dalla riunione al MIT alla consultazione digitale

Una riforma non direttamente imposta da nuove Direttive comunitarie ma figlia dell'esigenza (nata a seguito dell'approvazione del PNRR) di semplificare un quadro normativo esploso con il D.Lgs. n. 50/2016 a seguito del quale il quadro normativo era esploso in decine di provvedimenti attuativi (alcuni dei quali mai emanati).

A distanza di 1 anno dall'inizio dell'efficacia del nuovo Codice dei contratti (1 luglio 2023) e dopo alcuni mesi di richieste da parte degli operatori del settore, si è tenuta la prima riunione del tavolo di consultazione, presieduto dal vicepresidente del Consiglio e ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, a cui hanno preso parte, tra gli altri, Anac, **Ance**, Anci e altri enti, istituzioni e associazioni.

La riunione, tappa del costante confronto con tutte le realtà direttamente interessate dal nuovo Codice, è stata l'occasione ideale per fare il punto della situazione ad un anno dall'acquisto di efficacia del nuovo articolato e avviare una discussione sulle possibili correzioni che possano migliorare il testo.

Le tematiche da approfondire

Dopo la pubblicazione delle seguenti piccole e puntuali modifiche:

- art. 2, comma 1 del Decreto Legge 29 maggio 2023, n. 57, abrogato e confermato identico con la Legge n. 87/2023, art. 6, comma 2-bis -

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 01/07/2024
Sanzioni superbonus e bonus edilizi: in Gazzetta Ufficiale il D.Lgs. n. 87/2024

EDILIZIA - Ultima ora
Testo Unico Edilizia e Salva Casa: il fascicolo completo degli emendamenti

EDILIZIA - 25/06/2024
Decreto Salva Casa: le proposte della RPT

EDILIZIA - 25/06/2024
Testo Unico Edilizia e Salva Casa: le proposte dei tecnici degli Enti locali

EDILIZIA - 01/07/2024
Testo Unico Edilizia e Salva Casa: novità sulle varianti ante 77?

EDILIZIA - 24/06/2024
Testo Unico Edilizia e Salva Casa: occhio alle sanzioni penali per i professionisti

Modificato l'art. 108, comma 7;

- art. 15-quater, comma 1, lettere a) e b) del Decreto Legge 29 settembre 2023, n. 132, convertito con modificazioni dalla Legge 27 novembre 2023, n. 170 - Modificati gli articoli 16, comma 1 e 73, comma 4;
- art. 40, comma 1 del Decreto Legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito con modificazioni dalla Legge 29 aprile 2024, n. 56 - Modificato l'art. 6, comma 2, Allegato II.14;

i partecipanti alla riunione sono stati invitati ad una “consultazione digitale” che costituirà una base di partenza per l’elaborazione di un eventuale provvedimento correttivo di quelle parti del nuovo Codice che hanno funzionato meno.

In tal senso è stato predisposto un questionario finalizzato a segnalare eventuali disfunzioni delle disposizioni vigenti e a proporre migliorie su specifiche tematiche, come:

- il coordinamento normativo tra il Codice dei contratti e la Legge n. 49/2023 sull’equo compenso;
- la qualificazione delle stazioni appaltanti (evidenziato da Anci e dalla Conferenza delle Regioni);
- la revisione dei prezzi (tema caro al mondo delle imprese);
- le misure in materia di consorzi (sollevate da Legacoop e Anac).

© Riproduzione riservata

Tag:

LAVORI PUBBLICI

Codice dei contratti

MIT

Codice Appalti 2023

Lavori Pubblici Notizie
Normativa
Speciali
Informazione tecnica **on-line**

Lavori Pubblici è il portale di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell’edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. -
Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-24 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820

Libri tecnici
Aziende
Prodotti
Video
Professionisti

Newsletter
Pubblicità
Chi siamo
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy
Sitemap HTML

Iscriviti alla newsletter

Email

Professione

Seleziona...

Regione

Seleziona...

[Leggi l'informativa sulla privacy](#)

Confermo di volere esprimere il consenso al trattamento dei dati personali

Iscriviti



CODICE APPALTI, VIA I LAVORI PER IL CORRETTIVO

Si è tenuta ieri al Mit la riunione presieduta dal ministro Salvini (in foto) per correggere il Codice appalti. Via a un questionario online per le imprese. «Un approccio che **Ance** condivide totalmente e al quale è pronta a dare il proprio contributo con proposte puntuali e concrete» ha dichiarato **l'associazione dei costruttori**.



Peso: 1%

CORRETTIVO APPALTI: EQUO COMPENSO, REVISIONE PREZZI, QUALIFICAZIONE SA E CONSORZI LE PRIORITÀ

Data 02/07/2024

di Giorgio Santilli

Si è tenuta ieri la prima riunione della cabina di regia sul correttivo al codice degli appalti presso il ministero delle Infrastrutture: convocata venerdì per lunedì e la prima notizia è proprio che si sia fatta al Mit, mentre fino a settimana scorsa era a Palazzo Chigi. Un punto per Matteo Salvini che ha convocato “oltre ottanta interlocutori istituzionali e stakeholder qualificati per fare il punto della situazione”.

Secondo punto, la sottolineatura dello stesso Salvini – in base ai dati Anac – che “non è avvenuto il temuto blocco degli affidamenti frutto delle tante novità. Al contrario, è stato riscontrato un incremento della pubblicazione delle gare”.

Salvini ha poi invitato tutti gli invitati ad “elaborare osservazioni e proposte di modifica per migliorare la normativa in materia di appalti”.

Lo strumento per far arrivare le proposte al ministro sarà “un questionario finalizzato a segnalare eventuali disfunzioni delle disposizioni vigenti e a proporre migliorie su specifiche tematiche”.

Le prime quattro priorità o urgenze le indica il ministro stesso nella nota a fine incontro: equo compenso, qualificazione delle stazioni appaltanti (evidenziato da Anci e dalla Conferenza delle Regioni), revisione prezzi (tema caro al mondo delle imprese), misure in materia di consorzi (sollevate da Legacoop e Anac).

La dichiarazione di **Brancaccio**

Positiva la prima valutazione della presidente di **Ance**, **Federica Brancaccio**. “Bene – ha detto – l'avvio del tavolo oggi da parte del Ministro che ha chiarito l'intenzione di voler procedere ascoltando le istituzioni, le categorie e gli operatori maggiormente interessati con un approccio pragmatico e volto a trovare soluzioni concrete per migliorare il quadro normativo e superare alcune difficoltà in fase di applicazione. Un approccio – ha continuato **Brancaccio** – che l'**Ance** condivide totalmente e al quale è pronta a dare il proprio contributo con proposte puntuali e concrete”.



Peso:73%

Emissioni da abbattere il nodo edifici pubblici

Per 500 mila stabili da ristrutturare si ipotizza una spesa di 25 miliardi tra 2025 e 2035
E per quelli nuovi scatta l'obbligo zero dal 2028

Marco Cimminella

La decarbonizzazione della società passa anche dai luoghi in cui viviamo. Il raggiungimento degli obiettivi di emissioni nette zero entro il 2050 non può prescindere dal rinnovamento del parco immobiliare. Come ricorda la Commissione Ue, gli edifici sono responsabili di circa il 40% dei consumi energetici dell'Ue, di oltre la metà del gas utilizzato nel continente e del 35% delle emissioni di gas a effetto serra legate all'energia. L'Unione ha dato una spinta a questo processo con la direttiva Case Green (Energy Performance of Buildings Directive): il provvedimento intende aumentare il tasso di ristrutturazione nell'Ue, soprattutto per gli edifici a basse prestazioni, e punta al miglioramento della qualità dell'aria, alla digitalizzazione dei sistemi energetici per le costruzioni e alla diffusione delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Così contribuisce al target di tagliare le emissioni di almeno il 60% nel settore entro il 2030 rispetto al 2015, fino a raggiungere un patrimonio immobiliare a zero emissioni entro il 2050. Una trasformazione che riguarda edifici residenziali ma anche strutture pubbliche, dalle scuole agli ospedali. Per il sindacato Fillea-Cgil, il processo di riqualificazione in Italia potrebbe riguardare quasi 500 mila edifici pubblici: il costo stimato è nell'or-

dine di 25 miliardi di euro, tra il 2025 e il 2035. «Per raggiungere l'obiettivo, sarà necessario abbattere i consumi, con interventi come il cappotto, e sfruttare le rinnovabili, ad esempio con l'installazione dei pannelli solari», spiega il segretario generale Alessandro Genovesi.

Si tratta di una sfida importante per un Paese che ospita un sesto del patrimonio pubblico europeo più energivoro: in Europa, secondo stime del sindacato, gli edifici pubblici nelle classi energetiche più basse - e quindi da riqualificare - sono approssimativamente 3 milioni. Per quanto riguarda gli edifici privati italiani, Fillea-Cgil ha inoltre stimato un costo di circa 150 miliardi di euro tra il 2025 e il 2035 per sostenere gli interventi di riqualificazione delle prime case di chi percepisce redditi sotto i 30 mila euro (riguarderebbero circa 2 milioni di nuclei familiari). «Una programmazione che permette di pianificare i cantieri in dieci anni consente di organizzare le opere per tempo, nel rispetto della salute dei lavoratori, evitando speculazioni sui materiali e spalmando su un periodo più lungo i costi della finanza pubblica», aggiunge Genovesi.

Anche l'Ance ha realizzato delle stime sulle conseguenze del provvedimento europeo. In particolare, per quanto riguarda le strutture non residenziali (1.576.000 circa), l'Associazione nazionale costruttori edili ricorda che la direttiva cambia il modo in cui vengono stabiliti gli

obiettivi: non più - come nel residenziale - un target di riduzione media dei consumi complessivi che lascia flessibilità in merito alla scelta degli edifici da ristrutturare, ma l'obbligo di ristrutturare il 16% delle costruzioni con prestazioni peggiori entro il 2030 e il 26% entro il 2033. Si tratta rispettivamente di circa 252 mila edifici al 2030 e ulteriori 157 mila edifici entro il 2033, calcola l'Associazione.

Come recita il provvedimento europeo, ciascuno Stato membro adotterà una sua traiettoria e misure nazionali per tagliare il consumo medio dell'energia primaria negli edifici residenziali del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Inoltre, almeno il 55% dei risparmi energetici nel settore residenziale dovrà derivare dalla ristrutturazione delle costruzioni che presentano le prestazioni inferiori. Per centrare gli obiettivi di risparmio energetico della direttiva, secondo Ance occorrerà ristrutturare circa un milione di edifici dal 2024 al 2030 e altri 450.000 dal 2031 al 2035. Per gli edifici non residenziali, la direttiva stabilisce l'introduzione da parte degli Stati membri di norme minime di prestazione energetica, prevedendo delle ec-



cezioni per alcune categorie, come le strutture con particolare valore architettonico o storico. Le nuove costruzioni dovranno essere a emissioni zero: quelle di proprietà pubblica dal 2028, tutte le altre dal 2030. Questi edifici dovranno essere progettati in modo da ottimizzare il loro potenziale di produzione di energia solare, consentendo l'installazione successiva di tecnologie efficienti. Per finanziare gli investimenti, la direttiva prevede la possibilità di adottare diversi strumenti, tra cui incentivi fiscali, prestiti per l'efficienza energetica, mutui ipotecari per la ri-

strutturazione degli edifici. Gli Stati membri inoltre potranno promuovere e semplificare il ricorso ai partenariati pubblico-privato. La sfida della riqualificazione non è semplice: circa il 35% degli edifici dell'Ue ha più di 50 anni e quasi il 75% del parco immobiliare è inefficiente sotto il profilo energetico.



I PROVVEDIMENTI

MIGLIORARE LE PRESTAZIONI PER SPINGERE LA TRANSIZIONE

Per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici, l'Ue ha stabilito una cornice legislativa che include, oltre alla "Energy Performance of Buildings Directive", il provvedimento "Energy Efficiency Directive". La direttiva promuove un uso più razionale delle risorse, per abbattere i consumi e favorire la transizione: gli enti pubblici a livello nazionale, regionale e locale dovrebbero svolgere un ruolo esemplare in materia di efficienza energetica, si legge nel testo. Come recita l'articolo 6, ciascuno Stato membro garantisce che almeno il 3% della superficie coperta utile totale degli edifici riscaldati e/o raffrescati di proprietà dei suoi enti pubblici (con una superficie coperta utile totale superiore a 250 mq) sia ristrutturato ogni anno per trasformarli in edifici a emissioni zero o quanto meno in edifici a energia quasi zero.

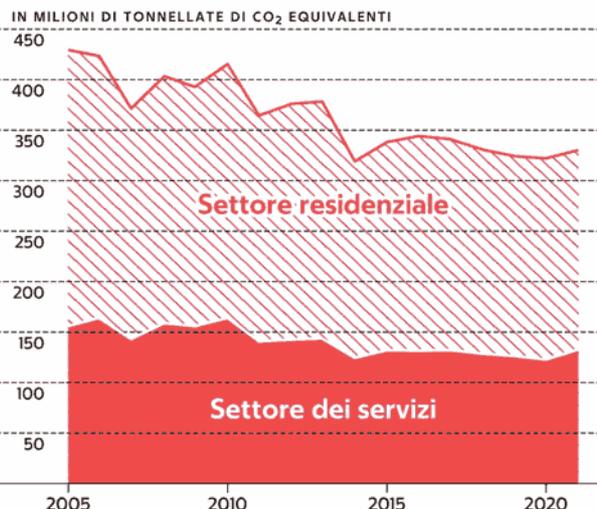


L'OPINIONE

Gli Stati membri dovranno assicurare l'installazione di impianti solari adeguati su tutti i nuovi edifici pubblici e non residenziali con una superficie coperta oltre 250 mq entro fine 2026

EMISSIONI DIRETTE DI GAS SERRA L'ANDAMENTO NEGLI ANNI

Il grafico evidenzia la diminuzione dell'inquinamento atmosferico dal 2005 a oggi, più accentuato nel comparto residenziale che in quello dei servizi



Nel 2021, le emissioni dirette dovute all'uso di combustibili fossili sono state pari a **324,74 MT CO₂ eq** nel settore residenziale e **129,90 MT CO₂ eq** nel settore dei servizi

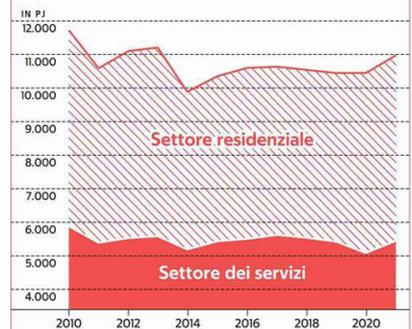
FONTE: EU BUILDING STOCK OBSERVATORY

① Gli edifici assorbono circa il 40% dei consumi energetici dell'Unione europea



INUMERI

CONSUMO ENERGETICO FINALE NEI SETTORI RESIDENZIALE E DEI SERVIZI



Nel 2021, il consumo finale di energia è stato di **10.941,66 PJ** nel settore residenziale e **5.420,89 PJ** nel settore dei servizi

FONTE: EU BUILDING STOCK OBSERVATORY



RIGENERAZIONE URBANA, I PARTITI RIPARTONO DAL TESTO UNIFICATO DEL 2022. IN ATTESA DI SALVINI

Data 30/06/2024

di Mariagrazia Barletta

Riparte in commissione Ambiente al Senato l'esame – in sede redigente – dei disegni di legge sulla rigenerazione urbana. Sono ben otto quelli depositati dalle diverse forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e ora si è deciso di congiungere le diverse proposte. È chiaro che il testo che farà strada è quello annunciato dal ministro delle Infrastrutture e vicepremier, Matteo Salvini, all'assemblea annuale dell'Ance dello scorso 18 giugno, da far partire entro la fine dell'estate. Intanto, però, le proposte all'esame di Palazzo Madama fanno capire su quali tematiche ragionano i partiti.

Significativo che le proposte abbiano quasi tutte una base comune: il testo su cui i diversi partiti avevano trovato un punto di convergenza, messo a punto dall'ex ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini e poi stroncato dai rilievi della Ragioneria generale dello Stato nella scorsa legislatura. È proprio il Ddl depositato dalla Lega (presentato da Dreosto) quello più fedele a quel testo, cui si aggiungono quasi esclusivamente correzioni che tentano di dare risposta ai rilievi della Rgs che aveva individuato in quel Ddl «diverse norme onerose o suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ovvero minori entrate, nella maggior parte dei casi non quantificate», esprimendo «parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento».

Gli obiettivi: riqualificazione, crescita economica e sociale, qualità architettonica

Soprattutto, dal confronto delle otto proposte appare chiara un'ampia convergenza sugli obiettivi da perseguire e nelle illustrazioni dei testi si evince come le forze politiche proponenti (Fdl, Fi, Gruppo Misto, Lega, M5S, e Pd-Idp; Pd e Fi hanno depositato due Ddl) riconoscano l'urgenza di definire un nuovo modello di governo del territorio orientato alla riqualificazione del costruito. La rigenerazione urbana non solo come svecchiamento del patrimonio immobiliare e cura contro il degrado, ma come via prioritaria per affrontare le questioni ambientali e climatiche, migliorare la sicurezza sismica degli edifici, ottenendo al contempo effetti benefici dal punto di vista economico, sociale e climatico.

Una rigenerazione che, dunque, deve anche sortire effetti immateriali che hanno a che fare con l'incremento della qualità di vita e con il superamento delle condizioni di emarginazione. Che tutto ciò debba avvenire con il supporto dei privati, la cui iniziativa deve essere incentivata, e coinvolgendo la comunità, attraverso percorsi partecipati e di coprogettazione, è un altro dato



acquisito dalla maggior parte delle proposte. Dunque, costruire sul costruito, ma ricercando una qualità architettonica e urbana: un obiettivo che quasi tutte le proposte della maggioranza – in controtendenza rispetto al nuovo codice degli appalti – affidano al concorso di progettazione, come via preferenziale per avviare gli interventi di rigenerazione di iniziativa pubblica.

L'architettura istituzionale della rigenerazione urbana

I Ddl si dividono in due famiglie: quelli più o meno aderenti alla proposta che nella scorsa legislatura ha ottenuto ampio consenso tra le forze politiche (tutti i Ddl della maggioranza e la proposta Pd-Idp con primo firmatario Mirabelli), che puntano a disegnare – e lo fanno in modo analogo – l'architettura istituzionale della rigenerazione urbana; e quelli che sono concentrati a definire regole che pongono limiti al consumo di suolo (M5S, Gruppo Misto e la proposta di Pd-Idp con primo firmatario Rossomando), per cui la rigenerazione diventa quasi la naturale conseguenza del progressivo divieto di impermeabilizzare di nuovo suolo.

La prima famiglia di Ddl definisce, dunque, l'architettura istituzionale della rigenerazione urbana, e i punti in comune sono molteplici. Viene prevista una regia centrale che è identificata in alcuni casi nel ministero delle Infrastrutture, in altri in una cabina o in un dipartimento ad hoc istituiti presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

La regia centrale determina gli obiettivi nazionali, promuove il coordinamento dei fondi, individua gli interventi prioritari e favorisce la partecipazione di investitori privati. A definire le tipologie di intervento oggetto di finanziamento nazionale e le risorse disponibili è il programma nazionale per la rigenerazione urbana, inserito annualmente nell'allegato al Def, che beneficia delle risorse di un apposito fondo nazionale.

Il riparto del fondo nazionale per la rigenerazione deve essere coerente con le priorità e i criteri individuati nel Piano nazionale. Vengono definiti i compiti delle regioni e delle province autonome, cui è affidata la semplificazione delle procedure, l'individuazione di misure premiali ulteriori rispetto a quelle individuate nei Ddl, l'adeguamento della normativa ai nuovi principi nazionali e l'individuazione di risorse da destinare ai comuni attraverso appositi bandi. Infine, i Comuni, cui spetta il compito più importante: la programmazione degli interventi di rigenerazione urbana. Interventi che, per beneficiare delle risorse del fondo nazionale, devono rispettare precise condizioni richiamate nelle proposte (demineralizzazione del suolo, realizzazione di aree verdi e di edifici in classe A, incremento della dotazione di servizi, etc..).

Centrale l'apporto dei privati

Uno degli aspetti più incisivi – comune alle proposte della maggioranza – consiste nell'incentivare l'intervento dei privati. In particolare, Lega e FI (primo firmatario Gasparri) prevedono un intervento diretto dei privati sui singoli edifici, anche in deroga agli strumenti urbanistici, purché non si tratti di immobili compresi nei centri storici o negli agglomerati di valore storico, e a condizione che si



perseguano precise finalità (realizzazione di aree verdi, consolidamento antisismico, raggiungimento degli standard di edificio Nzeb, etc..). Inoltre, finché i Comuni non provvedono alla definizione della programmazione della rigenerazione, i promotori privati possono comunque presentare i loro progetti.

La proposta della Lega specifica, inoltre, che i progetti di rigenerazione di ambiti urbani presentati dai privati possono essere approvati in base alla valutazione del loro interesse pubblico e dell'equilibrio del piano economico-finanziario dell'intervento. Un concetto di estrema importanza: l'amministrazione ne valuta la solidità economica e le ricadute positive e il privato si fa carico dei costi, compresi quelli per il raggiungimento dell'interesse pubblico e per lo svolgimento di procedure partecipative.

Il nodo degli incentivi economici e fiscali

Il problema – a quanto pare non ancora risolto – è come incoraggiare in modo efficace l'iniziativa privata anche attraverso incentivi economici e fiscali (agevolazioni, riduzioni di oneri, canoni e tributi), dato che tale azione fa insorgere oneri connessi alle minori entrate in favore dei Comuni. Rispetto al testo della scorsa legislatura, la Lega nella sua proposta ha cassato alcuni incentivi. Così, l'obbligo rivolto ai Comuni di prevedere, per gli interventi di rigenerazione, la riduzione dei tributi o canoni dovuti per l'occupazione del suolo pubblico, diventa nel testo della Lega una facoltà; via anche la disposizione che prevedeva che i proventi dei titoli abilitativi edilizi e delle sanzioni previste dal Tu Edilizia venissero destinati esclusivamente, e senza vincoli temporali, alla realizzazione e all'adeguamento delle opere di urbanizzazione, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici o comunque aventi valenza storico-testimoniale e a interventi di riuso. Cancellata anche una corposa lista di incentivi economici e fiscali a favore dei privati – su cui la Rgs aveva mosso parecchi rilievi -, tra cui l'applicazione agli interventi di rigenerazione dei bonus edilizi e gli sconti sulle imposte di registro, ipotecarie e catastali per i trasferimenti di immobili nei confronti dei soggetti attuatori di interventi di rigenerazione. Per il resto, il testo della Lega è fedele alla proposta che ha fatto strada nella scorsa legislatura. Resta ancorata a quella proposta anche il Ddl presentato da Forza Italia (Gasparri), che, invece, mantiene gli incentivi economici e fiscali depennati dalla Lega; lo stesso fa il Pd (Mirabelli)

Incentivi e semplificazione dei cambi di destinazione d'uso

Diverse le semplificazioni previste per gli interventi di rigenerazione nelle varie proposte. Fi (proposte con primi firmatari Gasparri e Occhiuto) e FdI (primo firmatario DE Priamo) suggeriscono anche semplificazioni sul fronte dei cambi di destinazione d'uso.

In particolare, i Ddl di FI (primo firmatario Gasparri) e di FdI propongono che siano sempre consentiti, tra gli altri, i cambi di destinazione d'uso tra le stesse categorie e anche tra le diverse categorie funzionali previste dagli strumenti urbanistici generali e senza tener conto delle limitazioni contenute nei piani comunali.



Più moderato il Pd (Mirabelli) che demanda alle regioni la previsione di modifiche alla destinazione d'uso, anche in deroga allo strumento urbanistico, esclusivamente per gli edifici residenziali con superficie lorda di pavimento fino a mille mq e per gli edifici non residenziali con superficie lorda di pavimento fino a 2.500 mq.

Le deroghe al Dm 1444 del 1968

Le proposte di Fi (Gasparri e Occhiuto) e di FdI e Pd (Mirabelli) esprimono anche la necessità di prevedere deroghe alle misure del Dm 1444 del 1968, relativamente alle distanze minime e ai limiti di altezza e di densità edilizia. Demandata alle regioni (Ddl Gasparri) anche la messa a punto di procedimenti amministrativi semplificati per l'approvazione delle varianti agli strumenti urbanistici generali finalizzate all'attuazione di programmi di rigenerazione urbana.

I premi volumetrici

I premi volumetrici e di superficie spettanti ai progetti di rigenerazione sono previsti nella maggior parte delle proposte, ma diversamente declinati in termini percentuali. La proposta di FI (Occhiuto) prevede il riconoscimento di volumetrie e superfici aggiuntive in misura non inferiore al 20%, con possibilità di incremento in proporzione ai benefici ottenuti dall'intervento. Fanno guadagnare più volume o superficie, ad esempio, gli interventi di risparmio energetico, sicurezza sismica, che vadano oltre gli obblighi di legge o il restauro di immobili di interesse storico-artistico, la realizzazione di servizi sociali, la tutela dal rischio idrogeologico, la rinaturalizzazione di aree, l'utilizzo di coperture verdi e anche la realizzazione di opere di architettura contemporanea.

Progettazione partecipata e patti territoriali

Tutti i disegni di legge riconoscono l'importanza di avviare percorsi di progettazione partecipata. Un tema su cui fa un passo avanti la proposta di FdI, secondo cui serve un rapporto sinergico tra cittadino e Pa, secondo un modello partecipativo. Prevede, in particolare, che la Pa collabori con i cittadini per definire interventi di cura, valorizzazione e gestione condivisa dei beni comuni.

Il Ddl obbliga gli enti locali impegnati nella redazione del piano comunale di rigenerazione urbana ad avviare la concertazione di un patto territoriale, finalizzato ad ottenere benefici sia materiali, ossia legati al recupero del patrimonio esistente ma anche immateriali, ossia correlati all'incremento della qualità della vita e allo sviluppo economico e sociale. Dunque, l'istituzione di un tavolo di concertazione con i soggetti attivi è un'azione propedeutica all'elaborazione dei piani di rigenerazione, utile a definire gli impegni da assumere collettivamente e individualmente. Terminata la concertazione si giunge ad un protocollo di intesa delle proposte condivise.



Consumo di suolo

Maggiormente orientate verso l'obiettivo di porre un freno al consumo di suolo le proposte della seconda "famiglia". Punta al raggiungimento del consumo e impermeabilizzazione di suolo zero entro il 2030 il Ddl del M5S (primo firmatario Sironi) che è quello più drastico su questo punto. Prevede che dall'entrata in vigore del provvedimento non sia consentito consumo o impermeabilizzazione di nuovo suolo per qualsiasi destinazione d'uso, se non in compensazione ossia rinaturalizzando una equivalente superficie minerale. Tra i principi cardine del Ddl del gruppo Misto (presentato da Gelmini) vi è l'obbligo per i comuni di contenere il consumo di nuovo suolo, all'interno della città costruita, entro la soglia del 4% della superficie del territorio urbanizzato. Stessa percentuale al di fuori del territorio urbanizzato, purché si provveda in pari misura alla de-impermeabilizzazione di suolo minerale.

Linea un po' più morbida per il Pd (Rossomando), la cui proposta prevede che il consumo di suolo sia consentito esclusivamente nei casi in cui non esistono alternative consistenti nel riuso delle aree già urbanizzate e nella rigenerazione delle stesse. La proposta suggerisce progressive riduzioni della capacità edificatoria con il decorso del tempo. Diversi sono stati i tentavi di introdurre una legge quadro sul consumo di suolo (si ricorderanno le proposte del governo Monti e Letta), puntualmente naufragati come probabilmente accadrà con i Ddl con finalità analoghe di questa legislatura.

Usi temporanei

Attenzione agli usi temporanei nella proposta del Pd (Mirabelli), che cerca anche di favorire una vita intermedia agli immobili nel periodo che intercorre dal momento in cui ha fine la vecchia funzione e si attende la rinascita. Si tenta di facilitare gli usi temporanei consentendo, per non più di tre anni, l'avvio della nuova funzione temporanea anche in deroga agli strumenti urbanistici.



Brescia protagonista della prima Giornata dell'Ingegneria

Evento nazionale

Il vicepresidente Ance Deldossi e la consigliera Cni, Ippolita Chiarolini interventuti a Roma

ROMA. Serve un approccio integrato per conseguire una reale sostenibilità socio-economica nella realizzazione e nella gestione delle opere di ingegneria. E occorrono misure concrete per affrontare un importante cambio di paradigma attraverso la partnership, uno dei 5 concetti chiave del programma d'azione Agenda 2030.

Assunti emersi chiaramente alla prima «Giornata nazionale dell'Ingegneria economica» tenutasi a Roma, organizzata dal Consiglio nazionale degli Ingegneri, con la bresciana Ippolita

Chiarolini del Comitato organizzatore, e dall'Associazione nazionale costruttori edili, con il vicepresidente pure bresciano Massimo Angelo Deldossi, nell'ambito delle sinergie sviluppate tra le due istituzioni.

Le sessioni. Una giornata intensa, con cinque sessioni ed una tavola rotonda dedicata alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, cui hanno partecipato esperti e autorità, tra cui il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario al Ministero Economia e finanze Sandra Savino e Calogero Maugei, capo dipartimento al Mini-

sterio Infrastrutture e trasporti. Il presidente del Cni, Angelo Domenico Perrini, ha focalizzato i temi forti della discussione: esercizio della professione e attività di impresa, principio della fiducia nel nuovo Codice dei contratti, valutazioni im-

mobiliari, casi di partenariato pubblico e privato nel social housing. «L'ingegneria economica - ha ricordato Ippolita Chiarolini - nasce negli anni '70 e può essere definita come l'applicazione di principi multidisciplinari e tecniche per la fattibilità e valorizzazione dei progetti, per le pratiche di stima e di controllo dei costi, applicando i principi di profittabilità, di pianificazione e di gestione di investimenti, nonché di management. La comunità degli ingegneri italiani - ha aggiunto - vuole essere un'istituzione efficace affinché le opere di ingegneria siano valorizzate e riconosciute per quello che sono, un bene comune che soddisfa i bisogni delle persone».

«Con questa giornata - ha osservato il vicepresidente Ance, Deldossi - vogliamo fare un passo avanti per unire ingegneria ed economia, perché oggi ci viene richiesto di realizzare progetti sempre più complessi e che siano sostenibili dal pun-

to di vista ambientale e economico. Per gestire questa complessità serve una cassetta degli attrezzi con tutti gli strumenti che integrino i due aspetti. La collaborazione tra imprese e progettisti si traduce nella fattibilità, tempi e rispetto del budget dei costi». // A.LO.RO.



Vicepresidente Ance. Deldossi



Consigliera Cni. Chiarolini



Peso:22%

SOCIAL

FACEBOOK



Ance

5 g · 🌐



#AssembleaAnce2024 #LaProspettiva



TWITTER



ANCE @ancenazionale · 1g

#Ance e #Elis per la formazione di 2mila operai tunisini in edilizia. Firmato accordo tra istituzioni, imprese e enti non profit per l'inserimento di lavoratori tunisini nelle imprese di costruzione italiane ➡ ance.it/2024/07/costru...



LINKEDIN

ANCE Ance
19.349 follower
17 ore • 🌐

Scarica la nuova app **#Ance** premium dedicata agli associati. Rassegne stampa, news dell'ultima ora, comunicazioni e calendario eventi e appuntamenti ➡️ <https://lnkd.in/d/TZ5Jqvm>

ANCE Ance
19.349 follower
2 giorni • 🌐

Sostenere l'applicazione del contratto nazionale dell'edilizia, l'unico che prevede formazione obbligatoria aggiuntiva dei lavoratori che entrano in cantiere e aggiornamento continuo, e favorire la qualificazione delle **#imprese**. Le priorità **#Ance** indicate oggi dal vicepresidente Ghella al convegno **AnceFerr**



INSTAGRAM